

11/06/11

Sustainability-lab.net

Diffusione: web

Se l'ottimismo arriva dalla Calabria

La Calabria è la Calabria. Bella per farci le vacanze ma ai lombardi come me un po' mette paura. Ci fa pensare subito alla n'drangheta, a una povertà radicata, difficile da sconfiggere che per altro i dati economici confermano: una terra che vanta –si fa dire- quasi il 27% di disoccupazione e il 65% di disoccupazione giovanile. Se poi pensiamo che secondo la Commissione parlamentare antimafia l'attività mafiosa in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia e' causa di un mancato sviluppo quantificabile nel 15-20% del Pil, difficile essere ottimisti. A snocciolare questi dati a Legnano, il 9 giugno scorso, un calabrese d'hoc, Vincenzo Linarello, giovane presidente del Consozio Goel, esperienza di imprenditoria sociale che vale la pena approfondire.

Noi abbiamo conosciuto Goel perché attraverso il brand Cangiarì è diventato un caso nel fashion internazionale e tra premi e citazioni si sta facendo strada nell'alta moda usando, fa piacere dirlo, materiali sostenibili e made in Italy. La sua storia l'abbiamo già raccontata e la trovate in qualche precedente post. In due parole Goel nasce su ispirazione della diocesi di Locri Gerace (grazie a monsignor Bregantini soprattutto) una dozzina di anni fa. Obiettivo: costruire alternative di lavoro onesto e dignitoso in una delle aree più inquinate dalla criminalità organizzata. Perché per combattere la mafia, spiega Vincenzo, far proclami serve a poco, servono i fatti.

Ragazzi di buona volontà quindi – e coraggio- che con la loro rete di cooperative creano posti di lavoro nell'agricoltura, nel turismo, nei servizi. E i successi non tardano ad arrivare: Goel realizza buoni prodotti e fatturato. E non solo senza prendere scorciatoie e mantenendosi libero anche da etichette politiche, ma partendo da condizioni di criticità ambientali concrete. Inoltre, essendo cooperativa di tipo B, come prevede la legge, il 30% di dipendenti di Goel è "svantaggiato". Del resto, dice Vincenzo "siamo nati per aiutare la nostra gente, che altro?"

Il volto manageriale e a modo della nuova mafia

Aver dimostrato ai calabresi che la legalità paga, che si può creare lavoro senza cedere alla mafia è grande motivo di orgoglio per Vincenzo Linarello che avverte: "non sottovalutate quello che sta avvenendo a Milano e nell'hinterland. E' qui che hanno preso casa tutte le principali famiglie mafiose. E lo stile non è più quello della lupara: parliamo di manager che sanno gestire affari, che sanno individuare imprenditori in difficoltà a cui offrire liquidità sfruttando la drammaticità della crisi e riciclando così i soldi della cocaina e di altro ancora. Non sono solo i settori come l'edilizia e la movimentazione della terra ad essere coinvolti ma anche il manifatturiero". Anche il tessile? E' possibile. Del resto "L'n'drangheta è un affare da 60 miliardi l'anno".

Che ne è allora del nord produttivo e pulito? Siamo già colonizzati come avverte la Direzione Nazionale Antimafia? Non sarà un caso allora il leggere di beni della mafia confiscati proprio in Lombardia (ben il 7,2% lo scorso anno). E' evidente: siamo già contaminati e quindi meglio pensarci prima che sia troppo tardi. Già prendere atto del problema è un passo verso la guarigione si dice.

"Il singolo è esposto alle minacce e alle pressioni—ci spiega Linarello— ma una



rete di imprese è più difficile da intimidire. La nostra struttura ha retto proprio per questo, per la capacità di scambiare informazioni, monitorare il problema, reagire insieme.”

E' così è nata Alleanza con la Calabria a cui hanno già aderito 740 enti (molti del nord Italia) e oltre 3000 persone(http://www.goel.coop/alleanza_per_la_locride). Perché a questo punto non ha senso lottare contro la mafia solo nel meridione. L'hanno capito molto bene le istituzioni e le camere di commercio dell'Emilia Romagna che hanno attivato patti territoriali contro la mafia, sistemi di monitoraggio, raccolta dati, segnalazioni. Tutto ciò serve a fare argine. E noi?

Investire in fiducia

E a questo punto Linarello presenta un'altra delle ricette made in Calabria, alla base del successo di Cangiari: per fare business non serve solo il capitale finanziario, serve anche il capitale fiduciario. Anzi, è proprio questo a generare capitale economico. Il capitale fiduciario è la strada che Cangiari ha sperimentato molto bene (insieme alla creatività, alla sostenibilità delle produzioni, al recupero dei materiali naturali, ad una buona attenzione al marketing e alla comunicazione...). E' un mix di reputazione, legame con il territorio, relazioni. Una massa critica di fattori immateriali positivi che aiuta a concretizzare le idee, ottimizza le risorse, potenzia i messaggi e la comunicazione, fa dialogare, trasferisce notizie. “E se la gente vede nel tuo messaggio e nei tuoi prodotti valori di equità, buon senso, giustizia, ecco che la fiducia cresce, le idee decollano”. Non è una visione romantica e in ogni caso i risultati sono concreti: è quello che facevano i distretti (e forse fanno ancora), e quello che avviene nei socialnetwork. Solo che Cangiari ha messo insieme gli uni e gli altri prendendo il buono dei due modelli: il forte radicamento nel territorio con la capacità di stare sul web e di oltrepassare i confini.



“In un mercato in cui il competere sul prezzo (o anche solo sulla qualità) è diventato un suicidio per le imprese del made in Italy, occorre agire attribuendo valore e storia alle cose che si fanno. Per noi quel valore è il diventare in qualche modo la bandiera di una Calabria che non vuole piegarsi ed esprimere questa visione nei prodotti che realizziamo, siano essi arance bio o viaggio turistici, assistenza ai malati psichici o abiti. La gente questa tensione la percepisce. C'è un gran bisogno di speranza. E di dignità.”

Insomma: l'ottimismo ha accento calabrese.